Intervista a Varg Vikernes
"Infektion" Magazine (#14, maggio-giugno 2012), di Joel Costa



"Umskiptar" si fa portatore di un concetto collegato alle radici pagane europee. In che senso definiresti questo disco una "metamorfosi"?

Dipende da quello che intendi. Il concetto dell'album sono le metamorfosi, ma l'album in sé non rappresenta necessariamente una metamorfosi. È differente dai precedenti album di Burzum nel senso che, questa volta, tutte le liriche sono in antico norvegese, una lingua più bella, poetica e potente (se paragonata al norvegese moderno). La musica, inoltre, è più lenta di quella che si può ascoltare, per esempio, su "Fallen".

Il concetto dell'album sono le metamorfosi della natura (uomo compreso); e principalmente la transizione dall'autunno all'inverno, dall'inverno alla primavera, dalla primavera all'estate, e di nuovo dall'estate all'inverno, e i processi che hanno luogo ogni anno in natura.

In questo nuovo disco è presente una canzone il cui titolo può essere tradotto con "Età dell'oro". Che cos'è per te l'età dell'oro.

Per me, personalmente, l'età dell'oro è il tempo in cui eravamo cacciatori-raccoglitori nomadi - l'età della pietra - e vivevamo vite sane e in armonia con noi stessi. Per me, personalmente, l'età dell'oro è il tempo che venne prima che l'agricoltura ci portasse malnutrizione, carestia, guerre, genocidi, epidemie, religioni e la cosiddetta civilizzazione.

Nel contesto dell'album, "Umskiptar", l'età dell'oro è la primavera, quando la divinità solare, Baldur (alias Apollo, Byelobog, eccetera), ritorna dal reame della morte e riguadagna la sua forza.

In termini di conoscenza e di pensiero, noi uomini siamo molto lontani dal quell'età?

Sì, probabilmente sì. Quello che la maggior parte delle persone oggi non sa (poiché non gli è permesso di saperlo...) è che noi - gli europei - siamo Neanderthal per il 99,84% circa e Homo sapiens per circa lo 0,16%, e che questa minuscola porzione di DNA dell'Homo sapiens ci ha cambiati di molto, in particolare i nostri sensi, le nostre teste, i nostri cervelli. Per questo non siamo più creature armoniose, ma siamo perennemente infelici, disperati, e per questo siamo differenti e pensiamo in modo molto differente. Puoi saperne di più su questo argomento visitando il sito www.mariecachet.com, se ti va.

Nel comunicato stampa si può leggere che "Umskiptar" rappresenta il ritorno alle tue radici. Puoi spiegarci perché?

Per via dell'influenza che ha sull'album la musica classica e tradizionale europea. Questa musica rappresenta le mie radici musicali, per così dire, dunque sono ritornato alle mie radici...

Burzum non suona dal vivo, poiché preferisci che la tua musica sia qualcosa di più personale. Perché non sopporti l'idea di suonare dal vivo con il tuo progetto?

Beh, potrei elencarti un bel numero di ragioni, ma credo che le principali siano che non approvo la (anti-)cultura rock'n'roll che si coltiva normalmente ai concerti; inoltre, semplicemente non mi piace incontrare di continuo individui che non conosco.

Ho letto che raccomandi alle persone di ascoltare Burzum in solitudine. Dal momento che hai passato molti anni in prigione, potresti affermare che questa raccomandazione sia dovuta al fatto che anche tu hai passato molto tempo ascoltando, *sentendo* e immaginando la tua musica in solitudine?

No, affatto! (E comunque la maggior parte del tempo che ho passato in prigione nemmeno mi era permesso di ascoltare musica). La pensavo a questo modo anche nel 1991, e riguardo questo non vi è nulla di nuovo da allora. Come ho affermato sopra, non approvo nessuna (anti-)cultura rock'n'roll e non ho mai composto musica per un pubblico del genere, per così dire. Nel 1991, addirittura, immaginavo che ogni mia canzone fosse un incantesimo e ogni album una serie di incantesimi, i quali avrebbero dovuto avere lo scopo di trasportare l'ascoltatore in un viaggio verso un altro luogo[1] - qualcosa come l'età dell'oro che ho descritto sopra. La musica è sempre stata *da me per te*. Essa ha lo scopo di creare una relazione speciale tra chi ascolta e la mia musica/me. Io faccio musica prima di tutto e soprattutto per me e per coloro che sono come me.

Dove trovi l'ispirazione per scrivere le tue liriche?

Beh, non ho scritto io le liriche di "Umskiptar". Ho utilizzato un famoso poema norvegese antico, il "Völuspá" ("La profezia della veggente"), il quale tratta interamente delle metamorfosi di cui si discuteva in precedenza.

Parlami del dipinto in copertina. A me ricorda la morte. Che cosa significa?

È un'immagine romantica di Natt, la dèa della notte, dipinta dal pittore norvegese P.N. Arbo. L'ho utilizzata poiché si adattava perfettamente al concetto della metamorfosi, che ha luogo in natura ogni giorno, in cui al dì segue la notte.

Che cosa significano per te vita e morte?

È difficile rispondere a questa domanda senza scrivere un libro - e di molti volumi, aggiungerei...

La vita è un fenomeno ricorrente ovunque intorno a noi, ogni giorno, ogni anno. Questo è il fenomeno che anche "Umskiptar" scandaglia; i cambiamenti nella natura, ergo, nella vita, poiché tutt'intorno a noi la natura è viva. Ma è anche morta. La vita nasce, persevera per un certo tempo, e poi svanisce nella morte. Dunque possiamo vedere dei cambiamenti anche nella morte? Beh, accade quando la natura rinasce, e la morte viene nuovamente rimpiazzata dalla vita. O la notte dal giorno. O la tenebra dalla luce. O l'inverno dall'estate. *Eccetera*.

Come nella natura, così nell'uomo - dopotutto siamo anche noi parte della natura - , dunque i nostri molto intelligenti progenitori credevano che anche noi saremmo ritornati alla vita, dopo essere stati morti per un periodo di tempo. Così come il sole risorge ad est dopo essersi nascosto dietro l'orizzonte a nord durante la notte.

---

[1] Cfr. V. Vikernes, *A Burzum Story*, I, "The Origin and Meaning"; trad.it. *Una storia di Burzum*, I, "L'origine e il significato".

Per me personalmente, la vita, e chiaramente anche la morte, sono un mistero. Io non credo in nulla e non so nulla. Così come posso *comprendere* l'infinità dell'universo, posso anche comprendere la vita e la morte, ma non posso veramente *penetrare il senso* dell'infinità dell'universo - o della vita e della morte. In ogni caso, credo di poter descrivere il mio approccio a questo problema come alquanto stoico, poiché non posso trovare risposte a queste domande, dunque nemmeno mi do pena di provarci. Accetto la mia manchevolezza; sono un mero essere umano, e il cervello un tempo brillante del Neanderthal è stato rovinato dal DNA dell'inferiore Homo sapiens africano...

Ora, dico "alquanto stoico" poiché non sono sempre stoico, e la mia musica è un'espressione del mio lato meno stoico e della disperazione che provo quando *comprendo* il mondo, ma non posso veramente *penetrarne il senso*...

Che battaglie hai combattuto di recente?

Ho combattuto molte battaglie, personali e private. Nulla di veramente interessante o drammatico. Inoltre combatto costantemente la mia volontà di rivoltarmi davvero contro le malattie del nostro mondo. La mia logica vince sempre, poiché ho troppe responsabilità per permettere che vinca la volontà.

Traduzione di Lupo Barbéro Belli